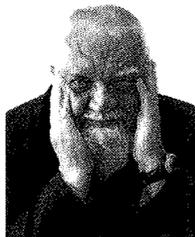




Fino all'ultimo essere in vita

Esistono ancora malattie inguaribili ma non esistono persone incurabili. È una verità antica, di cui ci si sta rendendo conto sempre di più, paradossalmente a misura dei progressi della scienza medica nel gestire le patologie più gravi. La nascita e lo sviluppo delle cure palliative sono legati alla constatazione che le sempre nuove terapie – comunque radicalmente impossibilitate a ottenere la vittoria definitiva sulla morte fisica – rischiano di concentrarsi sulla malattia – cause, sintomi, evoluzione – e di trascurare la persona che ne è afflitta. Invece, ciascuno di noi, che attraversi con il proprio corpo la malattia o che sia accanto a una persona amata che si incammina inesorabilmente verso la morte, sa che in verità non è la guarigione che cerca, bensì la possibilità che la relazione umana, la comunione, il flusso di affetti e i gesti e le parole d'amore non si interrompano.



Attilio Stajano lavora come volontario in un ospedale di Bruxelles dove da alcuni anni collabora con l'équipe di cure palliative: la sua esperienza, ma più ancora la sua passione per la dignità di ogni essere umano – anche e soprat-

tutto quello nella fase terminale di una malattia – l'ha spinto a rendere conto del ricco mondo di sentimenti che si intrecciano accanto a un capezzale, che sia nelle stanze di un ospedale o nell'intimità di un focolare domestico.

Il suo recente *L'amore sempre* (Lindau, pp. 204, € 18) ci offre un quadro del «senso della vita nel racconto degli ultimi giorni». Sono racconti, appunto, ma non di fantasia (eccetto i nomi dei protagonisti, per salvaguardarne l'intimità) che invitano a «non lasciarci sfuggire l'esperienza di un nostro caro prossimo alla morte», come ricorda nella sua prefazione Marie de Hennezel, antesignana della riflessione sulle cure palliative con il suo *La morte amica*. Se «lasciamo che il nostro cuore parli» e che «il nostro intuito guidi i nostri gesti», allora la morte che vediamo prendere il sopravvento sul corpo della persona amata non farà più paura, perché è il flusso di vita che il nostro agire fa circolare ad avere l'ultima parola. E di queste «parole ultime» Stajano ne riporta molte, testimonianza che una morte serena è possibile prepararla e viverla, a condizione di riconoscere i malati terminali «come persone che hanno ancora un ruolo da svolgere e come individui rispettati nella loro dignità», una dignità che nessuna malattia può compromettere o condizionare.

In appendice il volume riporta anche la legislazione in materia di fine vita e di cure palliative in Italia, Francia e Belgio: il confronto è testimonianza della riflessione in corso nella società civile, ed è di stimolo a «pensare» il cammino terminale del rapporto con il proprio corpo e con quello delle persone amate, perché ciascuno è più grande del proprio corpo e della malattia che lo colpisce. Sì, ogni persona può essere curata, sempre. Basta volerlo con amore intelligente.

